

Religioni e Stato: quali modelli di relazione?*

Domenico Maselli*

Compito di questa relazione è cercare di chiarire la situazione attuale dei rapporti tra religioni e Stato, ma sono convinto che sia necessario fare alcune considerazioni di ordine generale.

La prima domanda che dobbiamo porci è se il rapporto tra Stato e religioni sia recente o antico, e la seconda è anche se nell'antichità esistesse un problema della libertà religiosa.

Nel discorso che tenni alla Camera per introdurre il progetto di legge sulla libertà religiosa feci un errore quando, riferendomi al politeismo antico, dissi che garantiva una piena libertà religiosa. Non è vero, basterebbe pensare che Socrate fu condannato per empietà nei confronti degli dei. Ho usato il termine politeismo e non il più usuale «paganesimo» perché mi pare poco rispettoso. In effetti pagano deriva da *pagus* = villaggio e significa «cafone», «campagnolo» contrapposto, nel IV secolo d.C., a cristiano, abitante della città.

Al contrario, stimo molto quegli abitanti dei villaggi che reagivano di fronte alla violenza o anche alla convenienza che li induceva a diventare cristiani come gli abitanti della città. Dicevo spesso ai miei studenti che l'uso della parola «pagani» poteva essere ragione sufficiente per una bocciatura, perché giudico inammissibile il disprezzo (che purtroppo ci è abituale) nei confronti degli sconfitti in forza del concetto per cui il vinto ha sempre torto ed il vincitore ha sempre ragione.

Tornando al nostro tema, vediamo che anche negli Stati antichi spesso è esistita una forte lotta tra il sacerdozio e le monarchie. Vi sono strani punti di contatto tra contesti assai differenti, ad esempio tra Israele e la Cina.

Nell'antichissima religione universalistica cinese, il re entrava nel cosiddetto luogo santissimo del tempio, una volta l'anno, in occasione del solstizio invernale, per adorare il sole, per auspicare il ritorno della buona stagione.

In Israele, invece, il solo sommo sacerdote poteva entrare una volta l'anno nel luogo santissimo e quando il re Uzzià vi entrò, secondo la Bibbia, rimase lebbroso fino alla morte.

Altri esempi di intolleranza politeista sono da ricordare. In Egitto si ha la persecuzione contro i seguaci di Akenaton che aveva introdotto il culto monoteistico di Aton, il disco solare. Il re indiano Asoka, duecento anni prima di Cristo, impose il buddismo come religione di Stato e mise a morte un gran numero di sudditi che non accettarono tale culto. Non farei distinzione, dunque, tra politeismo e monoteismo e non addebiterei ai soli monoteismi il peso di colpe che sono generalizzate nella storia dell'umanità.

Un evangelico italiano del secolo scorso, Teodorico Pietrocola Rossetti, citava, come solo esempio di libertà religiosa, il regno dell'imperatore Giuliano l'Apostata. Egli fondava il suo giudizio sull'editto riguardante il culto ebraico e sulla normativa con cui l'imperatore cercò di impedire condanne per ragioni religiose, anche se vietava ai cristiani di insegnare nelle scuole pubbliche perché i testi usati si basavano sulla mitologia greco-romana. Questa interpretazione su Giuliano non è condivisa da tutti gli studiosi.

Se si passa all'Europa del IX secolo, l'Europa civile ci appare divisa in tre grandi imperi.

* Segretariato Attività Ecumeniche (a cura di), *CHIAMATI ALLA FEDE, NEI GIORNI DELLA STORIA. Chiese, identità laicità*, Atti della XLIII Sessione di formazione ecumenica, Chianciano Terme, 24-29 luglio 2006, Ancora, Milano 2007, 139-147.

* Domenico Maselli – Pastore valdese, storico, Presidente della Federazione delle Chiese Evangeliche Italiane – Lucca, *Ibidem*, 283.

L'Africa settentrionale, più la Spagna e il Medio Oriente, erano musulmani; l'attuale Turchia, l'Italia meridionale e la Sicilia appartenevano all'impero bizantino con religione greco-ortodossa; Francia, Germania e Italia centro-settentrionale costituivano il Sacro Romano Impero con religione cattolica .

Nel mondo islamico era possibile un dialogo tra cristiani, ebrei ed islamici. Chi parla di radici solo giudeo-cristiane dovrebbe ricordare che è stato l'islam a trasmetterci la conoscenza di Aristotele e che il tomismo, così importante nel pensiero cattolico, è sorto dal confronto avuto, nella Spagna islamica, ed in particolare dall'interpretazione di Aristotele data da Averroè.

Le differenze tra l'impero di Carlo Magno e quello bizantino erano *linguistiche*: l'Occidente parlava il latino e l'Oriente il greco; *etniche*: l'Occidente era romano-germanico, l'Oriente era greco-slavo; *giuridiche*: l'Occidente conosceva un sistema feudale, l'Oriente aveva una monarchia assoluta che si fondava su una forte burocrazia.

Dal punto di vista religioso, l'impero bizantino conservava la supremazia dell'imperatore sulla Chiesa. Era stato Costantino a convocare il primo Concilio dei vescovi cristiani a Nicea dotando così la Chiesa, per la prima volta, di una struttura universale. Era nato così il cesaro-papismo. La conseguenza immediata era stata che chi era considerato eretico dalla Chiesa veniva condannato dallo Stato come ribelle. L'esempio dell'impero di Bisanzio fu imitato dalle monarchie slave dell'Europa orientale. I nuovi Stati ebbero Chiese nazionali pur riconoscendo il primato d'onore del Patriarca di Costantinopoli e le nuove Chiese dipesero dal potere politico. In Russia Pietro il Grande arriverà ad abolire il patriarcato senza che nessuno reagisca.

In Occidente, invece, i nuovi Stati romano-barbarici, che poi confluirono nel Sacro Romano Impero di Carlo Magno, si trovarono di fronte il vescovo di Roma come un'autorità morale preesistente ai nuovi Stati e che traeva legittimità dall'essere la sola sede apostolica dell'Occidente e l'erede legittima dell'imperatore romano. L'atto della donazione di Costantino è stato un falso confezionato nel VII-VIII secolo, ma corrispondeva ad una idea largamente diffusa nella popolazione e nel clero.

In realtà mi sono chiesto quale sia l'origine del titolo di Sommo Pontefice attribuito al vescovo di Roma.

Augusto aveva assunto il potere attraverso i titoli di *imperator* = comandante militare, di *tribunus plebis* = rappresentante del popolo e di *pontifex maximus* = capo della religione.

Nel 375 il vescovo di Milano, Ambrogio, persuase l'imperatore Graziano a rinunciare al titolo di pontefice massimo, che pochi anni dopo, in seguito alla proclamazione del cristianesimo come religione ufficiale dello Stato, passò al vescovo di Roma, che legittimamente rivendicava l'eredità imperiale. Così, quando Carlo fu incoronato imperatore del Sacro Romano Impero, fu il Papa ad imporgli la corona, dando una giustificazione a quella che sarà la pretesa di Gregorio VII, e cioè della superiorità del Papa sull'imperatore, e quindi dando origine alla lotta per le investiture.

Solo papa Pasquale II pensò di risolvere il problema separando la funzione di vescovo da quella di conte. Di fronte alla reazione del clero fu costretto poi a rinunciare alla sua proposta. Resta comunque importante il fatto che abbia avvertito il bisogno di separare le investiture e funzioni politiche da quelle ecclesiastiche.

Altrettanto importante sarà, alla fine del secolo XIII, il caso di papa Celestino V, il quale cedette ai contadini i beni delle abbazie di Montecassino e di Montevergine e tentò di realizzare il sogno degli Spirituali di una Chiesa povera, fidando negli Angioini di Napoli, ma fu poi costretto ad abdicare.

Per il grande storico Ernesto Bonaiuti, Dante avrebbe raffigurato in Beatrice la nuova Chiesa

povera voluta da Celestino e la morte di Beatrice sarebbe proprio l'abdicazione di Celestino, poi duramente rimproverato dallo stesso Dante al punto di porlo tra gli ignavi.

Origini moderne della laicità dello Stato

Quando parliamo di laicità dello Stato e di separazione tra Stato e religioni, pensiamo che essa derivi dall'illuminismo più o meno agnostico o ateo, ma questo non corrisponde alla realtà.

Il primo atto di separazione in Occidente tra Stato e Chiesa avviene nel 1636 con la fondazione della città di Providence e della colonia di Rhode Island da parte del pastore battista Roger Williams.

Il fatto ebbe risultati così positivi che, quando i cattolici crearono una colonia nelle vicinanze, il Maryland, sentirono anch'essi il bisogno di proclamarne l'autorità politica della colonia e la vita delle Chiese con la conseguente piena libertà di religione.

Il modello statunitense fonda le sue radici nelle tre colonie di Rhode Island, Maryland e Pennsylvania, create da battisti, cattolici e quaccheri, tre forme religiose che arrivarono, in nome di Dio, alla separazione tra Stato e Chiesa.

In Inghilterra, paese in cui non si è arrivati finora ad una netta separazione, dal tempo del *Bill of rights* (1688) in poi sono state tolte a poco a poco le limitazioni alla libertà religiosa, cosicché oggi il programma dell'insegnamento di religione nelle scuole delle varie regioni viene steso dai rappresentanti delle varie confessioni presenti nel territorio; gli enti religiosi sono riconosciuti come *corporations* e tutti hanno la possibilità di esprimere la propria opinione sui fenomeni politici e sulle norme aventi rilievo etico. Questo avviene nonostante esista nelle varie parti che costituiscono il Regno Unito una religione di Stato: episcopale (anglicana) in Inghilterra, presbiteriana in Scozia.

I modelli di rapporto tra Stato e religioni sono pertanto molti e particolari.

L'età moderna si era aperta in modo complesso. Nel 1492 erano stati espulsi dalla Spagna gli ebrei e i musulmani, rendendo apparentemente completa nell'Europa occidentale la *Res publica romana christiana*. La riforma protestante contestò il modello di Chiesa, ma non il rapporto privilegiato della Chiesa con uno Stato cristiano. Lutero considerava il principe come «anziano esterno» della Chiesa.

Solo gli anabattisti misero in dubbio che la società fosse cristiana e, pertanto, furono condannati come ribelli sia dai cattolici che dai protestanti. A loro volta i cattolici condannarono come eretici sia i protestanti che gli anabattisti, e si ebbero le guerre di religione che si conclusero con la pace di Westfalia nel 1648 e con la soluzione del *cuius regio eius religio*, per cui i cittadini dovevano seguire la religione del loro sovrano o emigrare.

Alla tolleranza religiosa si giunse per gradi e con vari modelli. *Il primo* fu quello di Leibniz che tentò i «colloqui di religione» tra cattolici e protestanti, che fallirono. *Il secondo* fu quello di Comenio, l'ultimo vescovo hussita, fondatore della pedagogia moderna, che sognò una società delle nazioni fondata sulla tolleranza e sulla pace religiosa. *Il terzo* modello fu quello del Locke che identificava nella tolleranza religiosa lo spirito del cristianesimo ed apriva le porte all'illuminismo.

Non dobbiamo dimenticare un altro elemento importante. Se gli anabattisti e gli antitrinitari hanno potuto sopravvivere e giungere fino a noi è perché l'impero turco li accolse. Ad esempio i seguaci di Jacob Hutter passarono nell'Ungheria turca ed in Transilvania ed infine in Ucraina. Quando quest'ultima regione fu occupata dai russi, furono di nuovo perseguitati ed infine si trasferirono in Canada nei primi anni del XX secolo con l'aiuto del grande scrittore Leone Tolstoj.

È in questo contesto che si inseriscono il giurisdizionalismo di Giuseppe II in Austria, la separazione tra Stato e Chiesa negli Stati Uniti d'America e la proclamazione della libertà religiosa

da parte della Rivoluzione francese.

Subito dopo, però, la Francia del primo console Bonaparte firmò, nel 1801, un concordato con Pio VII che aprì la serie dei concordati ottocenteschi.

Originariamente la Chiesa aveva cercato di evitare la forma concordataria che metteva in dubbio la sovranità assoluta del Papa, anche se nell'Ottocento si assiste ad un concordato con l'Austria, con il Regno delle due Sicilie, con il Granducato di Toscana.

Nel Novecento, dopo la proclamazione della separazione tra Stato e Chiesa in Francia (1906), la fine dell'impero austro-ungarico nel 1918 e l'ascesa del comunismo in Russia, con il pontificato di Pio XI (1921-1939) la Chiesa cattolica prese l'iniziativa per una serie di concordati che avevano come scopo di rompere l'assedio da cui si sentiva minacciata. Tra gli altri è importante quello del 1929 con l'Italia fascista che, insieme ad un trattato e ad una convenzione finanziaria, costituisce i Patti lateranensi.

L'articolo I del Concordato dichiarava che la religione cristiana cattolica apostolica romana era la religione di Stato e gli altri erano culti ammessi.

Nel 1929-30 furono emesse due leggi sui culti ammessi che prescrivevano varie limitazioni alla libertà, ma riconoscevano alcuni diritti. Nel corso del periodo fascista subirono persecuzioni, tra cui carcere e confino, le confessioni religiose non riconosciute, come pentecostali e testimoni di Geova, e le Chiese dipendenti da centrali inglesi o americane, come l'Esercito della salvezza.

Siamo giunti così alla situazione contemplata dalla Costituzione italiana.

La Costituzione italiana, nell'articolo 7, riconosce la validità del Concordato del 1929, mentre afferma, nell'articolo 8 comma primo, che « tutte le confessioni religiose diverse dalla cattolica sono ugualmente libere davanti alla legge» precisando al comma 3 che «i rapporti tra Stato e confessioni religiose, diverse dalla cattolica, sono regolati sulla base di intese». Probabilmente i padri costituenti pensavano di fare tre o quattro intese, una con gli ebrei, un'altra con i protestanti, una terza con gli ortodossi ed una quarta con i testimoni di Geova.

I governi italiani però non dettero attuazione immediata a questo come ad altri punti della Costituzione. Nei primi tempi rimasero pienamente in vigore le leggi fasciste sui culti ammessi con le loro limitazioni alla libertà religiosa, che colpirono soprattutto le confessioni o denominazioni non ancora dotate di riconoscimento giuridico come pentecostali e testimoni di Geova. Dopo il 1955, l'entrata in funzione della Corte costituzionale portò ad una serie di abrogazioni della parte della legge non in armonia con la Costituzione. Si dovette aspettare il 1984, però, e il nuovo concordato firmato dal governo Craxi, prima che si approvasse un'intesa con la Tavola valdese cui ne seguirono altre cinque rispettivamente con l'Unione delle comunità ebraiche, le Assemblee di Dio (pentecostali), gli avventisti, i battisti e i luterani. Le ultime due furono approvate dal Parlamento nella primavera del 1995. Sono passati undici anni, sono state firmate due intese con i testimoni di Geova e l'Unione buddista dal governo D'Alema nel 2000; durante il governo Berlusconi ne sono state preparate altre cinque siglate dal sottosegretario Gianni Letta, che non sono state, però, nemmeno discusse dal Consiglio dei ministri.

In pratica siamo in una situazione di stallo, aggravata dal fatto che, per effetto dell'immigrazione di circa tre milioni di stranieri e per conversioni di italiani ad altre religioni, la situazione religiosa del paese è molto mutata. Sono convinto, inoltre, che senza Giovanni XXIII ed il concilio Vaticano II non vi sarebbero state neppure le sei intese esistenti o il nuovo concordato.

Come ecumenico sono felice di poter registrare un mutamento positivo nella Chiesa cattolica, ma come italiano mi rammarico per la mancanza di iniziativa statale nel paese che aveva avuto la sua unità per opera di discepoli di Alexandre Vinet, tra cui il conte Camilla Benso di Cavour,

convinto assertore di una libera Chiesa in libero Stato.

Quali modelli di rapporto tra Stato e confessioni religiose si possono applicare oggi?

Il modello che avremmo preferito noi evangelici e su cui insisteva il compianto avvocato Giorgio Peyrot, recentemente scomparso, è quello francese, attuato nel 1906, cioè la netta separazione tra lo Stato e le religioni, cui si applica il diritto comune. In realtà anche in Francia si è poi avuta una forma di riconoscimento degli enti, divisi tra culturali (cattolici, protestanti ed ebrei) e culturali (gli altri, tra cui gli islamici).

Questa scelta non è più possibile, in primo luogo perché il concordato con la Chiesa cattolica ha la valenza di un trattato internazionale, che può essere modificato solo mediante accordi bilaterali. In secondo luogo ciò che sta avvenendo in Francia, con la proscrizione delle cosiddette sette, prova che lo Stato moderno, così invasivo (soprattutto perché spaventato dal terrorismo), non può ignorare la vita delle comunità religiose, perciò deve affidarsi ai rapporti di polizia, per loro natura portati al sospetto e poco rispettosi delle caratteristiche di una religione.

Mentre il primo comma dell'articolo 8 della Costituzione parla di confessioni religiose tutte ugualmente libere, oggi una religione, la Chiesa cattolica, gode di un concordato, cinque denominazioni protestanti e le comunità ebraiche hanno un'intesa, altre confessioni religiose hanno riconoscimento giuridico, per altre ancora vi è un riconoscimento *ad personam* come ministro di culto, altre sono iscritte al Ministero degli Interni ai fini della previdenza sociale dei ministri, altre non hanno nessun tipo di riconoscimento.

La lentezza con cui si svolgono le trattative per le intese aveva già spinto il primo governo Prodi a presentare un progetto di legge sulla libertà religiosa che si articolava in tre capitoli: il primo sui diritti individuali in materia, il secondo riguardava il riconoscimento giuridico come ente di culto ed il terzo sulle modalità per ottenere le intese. Un articolo, poi, abrogava le due leggi del 1929-30. Ne fui relatore io e, dopo una lunga serie di audizioni in cui ogni ente poté fare le proprie osservazioni, si giunse ad un testo pronto per la discussione in aula che non avvenne per la fine della legislatura.

Durante la XIV legislatura, lo stesso testo fu ripresentato dal governo Berlusconi e fu così modificato per gli interventi della Lega e di altri esponenti della destra da diventare più restrittivo e meno liberale delle leggi fasciste sui culti ammessi. Ogni diritto riconosciuto viene limitato da un «purché». Ad esempio, il ministro di culto può predicare liberamente *purché* non parli contro altre religioni; si possono fare collette, *purché* non servano per eventuali guerre; ecc. I purché presuppongono un controllo e quindi il questore, per effettuarli, dovrebbe mandare poliziotti nei luoghi di culto.

Fortunatamente la proposta è stata cestinata ed ora è stata ripresentata, nel testo da me preparato per la Camera, dai deputati Spini e Boato (la discussione è iniziata nel mese di novembre presso la Prima commissione). Il governo pensa di accompagnare questa iniziativa con una legge sul diritto d'asilo, con una modifica sulla legge Bossi-Fini sull'immigrazione e con una nuova legge sulla cittadinanza che riduca il tempo di residenza necessario per diventare cittadini. Il governo si prepara a ripresentare in Parlamento le due intese già firmate dal governo D'Alema e ad approvare le altre cinque.

Purtroppo le intese vanno modificate perché nel frattempo è stato introdotto l'euro e sono cambiate alcune leggi citate. Speriamo che possano essere approvate nel corso di questa legislatura. Altrettanto dicasi per la legge di libertà religiosa. Il relatore è il prof. Zaccaria, che dovrà difendere le norme previste, possibilmente migliorandole. Su questo argomento la

legge non è mai indifferente. Speriamo che possa davvero garantire i diritti e fissare i doveri di tutti. Non si può fare a meno di vedere come nel resto del mondo, ed anche da noi, vi sia il pericolo dei fondamentalismi religiosi che incitano a pericolosissimi conflitti, trasformando la fede, che deve essere ragione di pacificazione tra gli uomini, in causa di guerre e di morte.

Concludo dicendo che, di fronte a questa situazione, abbiamo delle speranze. Vediamo che esiste una possibilità di miglioramento, ma tutti noi abbiamo il dovere di ricordarci che Dio agisce attraverso l'uomo e noi siamo qui perché si realizzi un abbraccio tra sorelle e fratelli che si incontrano.

<http://www.saenotizie.it/sae/attachments/article/70/Domenico%20Maselli.pdf>